

La rabbia degli industriali “Dai partiti solo slogan energia e lavoro ignorati”

- Da Nord a Sud, aziende in allarme per la tempesta perfetta d'autunno, tra super bollette e manodopera scarsa “Delle vere emergenze non parla nessuno”

di Valentina Conte La Repubblica 19-8-22

ROMA - «Ma quale Quota 41, flat tax, bonus a tutti, condoni, sovranismi. Qui abbiamo bisogno di gente seria e autorevole, in grado di andare in Europa per discutere una politica industriale ed energetica comune. L'autunno si avvicina, siamo in una situazione molto complicata e dobbiamo spendere bene e in tempo i fondi del Pnrr. Le nostre aziende sono sempre più in affanno per il costo dell'energia, molte non ce la faranno ».

Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, racconta che mentre chi produce pasta e mozzarelle fa i conti per capire se conviene continuare in perdita, anziché fermarsi, i partiti in campagna elettorale dicono solo «stupidaggini, proposte populiste che aumentano il debito pubblico». E nota che «il lavoro è scomparso dai programmi, si parla solo di pensioni, ma in pensione ci deve andare chi fa lavori usuranti: tutti gli altri a lavorare». Non si capacita della lenta morte dell'Ilva, quando l'acciaio è «strategico». Delle infinite discussioni sul Tap in Puglia, «ma come faremmo adesso per il gas?». E del no al nucleare, «quando però lo importiamo dalle centrali francesi».

Risalendo dal tacco dello Stivale, la rabbia degli industriali si gonfia. Tramortiti dalla caduta del governo Draghi e dagli slogan elettorali così lontani dalla loro realtà, temono il salto nel vuoto verso un autunno duro, il gas alle stelle, la paura di non farcela. «Qualche piccola e media impresa ha già chiuso, le grandi resistono grazie all'export, ma abbiamo bisogno di interventi urgenti e strutturali, di un piano energia e del taglio al cuneo fiscale, non di provvedimenti tampone», dice d'un fiato Annalisa Sassi, presidente di Confindustria Emilia Romagna. «Le aziende energivore sono in grossa sofferenza, valutano se fermarsi. Il comparto agroalimentare sin qui ha assorbito molti rialzi dei costi delle materie prime, ma non potrà reggere permolto.

E intanto assistiamo a una campagna elettorale in cui i grandi temi sono assenti, tutta proiettata alla mera ricerca del consenso, senza una visione di politica industriale. Ci vuole un salto, anche eventualmente facendo una riflessione sul Pnrr che potrebbe essere rivisto nella sua parte sulla transizione verde che ha tempi molto stretti e che potrebbe mettere in difficoltà tante aziende. Ma l'impianto generale del Pnrr non può e deve essere pregiudicato». «Qui nessuno parla di lavoro, tutti erano d'accordo sul taglio al cuneo fiscale e poi?», si stupisce Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto. «I partiti hanno scelto solo di solleticare la pancia degli elettori su argomenti divisivi, ma nessuno dice cosa vuole fare nei primi cento giorni di governo.

Qui c'è la mina energia che incombe sulle aziende, l'aumento delle materie prime, il calo dei consumi interni, i Paesi del nostro export che segnano il passo, a partire dalla Germania. Non ci possiamo permettere razionamenti del gas e chiusure a intermittenza delle imprese, sarebbe la fine. Speriamo prevalga il senso di responsabilità da parte di tutti e che il governo Draghi possa ancora intervenire per abbassare l'Iva sul gas».

Giovanni Mondini, presidente di Confindustria Liguria, teme anche «lo stallo post-voto: non raccontiamoci balle, sarà impossibile fare una finanziaria in 20-30 giorni». Chiede «riforme serie, non interventi spot: o adesso o mai più, non perdiamo altro tempo». Invece «sento solo slogan facili, meno tasse, lavorare meno per lavorare tutti, salario minimo: se si attuassero tutti, il Paese

salterebbe in aria in due anni». Poi ricorda che a Rapallo, al meeting dei giovani imprenditori, tutti i partiti si erano detti pronti al taglio del cuneo fiscale: «Dove sono finiti ora?».

Se lo chiede anche Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte: «Non vedo temi di svolta e nemmeno chiari in questa campagna elettorale. I giovani sono un pezzo di Paese importante, nei programmi sembrano spariti. Non si parla di trasformazione digitale e tecnologica, eppure è cruciale. Mi auguro che non ci sia un rallentamento sul cammino delle riforme, a partire dall'energia. Questi mesi di grandissima incertezza sono un danno per tutti».

Massimiliano Cipolletta, ceo di Scai, azienda di servizi digitali con 1.500 dipendenti di cui 400 a Torino, osserva che «si litiga su tutto, non sul lavoro: il tema lavoro è sparito dai radar della politica, quando noi faticiamo a trovare candidati, il Piemonte è la prima regione per Neet, giovani che hanno perso la speranza e non fanno nulla. Eppure tutto ruota attorno al lavoro: il fisco, le pensioni, l'assistenza, anche l'evasione. Invece si va avanti a slogan e non solo in campagna elettorale».